

Tomei (Hg.), *L'Abruzzo in età angioina. Arte di frontiera tra Medioevo e Rinascimento. Atti del conv. int. di studi* (2004), 49-65

L'Aquila, S. Maria di Collemaggio (Fig. 10)

La chiesa di S. Maria di Collemaggio, la cui splendida facciata dalla raffinata geometria del rivestimento bicromo è 'rappresentazione' dell'architettura medievale aquilana, costituisce per le sue vicende costruttive un esempio paradigmatico della storia, della storiografia e del restauro in Abruzzo.

Le diverse fasi costruttive della fabbrica, edificata secondo la tradizione a partire dal 1287 per desiderio di Pietro del Morrone, qui consacrato papa il 28 agosto 1294 con il nome di Celestino V, s'intrecciano con la storia della città e, in particolare, con la sua rifondazione angioina e con la sequenza dei sismi che condizionarono il suo sviluppo sin dalle origini. Ai diversi terremoti possono, infatti, riferirsi alcune importanti fasi della sua complessa e stratificata compagine architettonica, le cui datazioni soffrono della perdita dell'archivio alla soppressione dell'Ordine (1807), dei 'restauri' del Novecento e di una non univoca interpretazione storiografica.

L'edificio sorse, probabilmente, su una preesistenza fortificata alla quale si possono ricondurre i concetti in travertino di grandi dimensioni, squadrati, spianati e a spigoli vivi, visibili in particolare sul lato sud e in continuità con la singolare torre che caratterizza la sua facciata. La chiesa affrontò una prima radicale ricostruzione in conseguenza dei terremoti del 1315 e del 1349. Lavori che proseguirono fino alla fine del

XIV secolo con l'apertura della Porta Santa sul lato nord, la decorazione interna e, presumibilmente, il rivestimento della parte bassa della facciata.

Nel 1444 Papa Eugenio IV incorporò il monastero di Collemaggio alla provincia di Francia; alla responsabilità dei frati francesi si deve l'inizio, nel 1448, della costruzione del coro e, nell'ambito del proseguimento dei lavori in facciata, anche del portale maggiore. A seguito di altri due rovinosi terremoti, 1456 e 1461, fu necessario intervenire sul coro e sulla Cappella Maggiore mentre si portarono a termine, agli inizi del secolo successivo, i lavori del fronte (forse completamento dei tre portali). Alla metà del Cinquecento e poi ancora un secolo dopo, nel 1639 e nel 1654, altre scosse telluriche si abbattono sull'edificio nel quale, peraltro, si erano edificati i due ambienti laterali al coro.

La rielaborazione barocca della chiesa, compiuta negli anni 1659-69, non riguardò esclusivamente l'arricchimento dell'apparato decorativo ma, formulò, anche, il rafforzamento del sistema strutturale dell'edificio. Infatti, attraverso l'abbassamento dei muri delle navate e la creazione delle volte a crociera sulle navi laterali, alle quali si legò il soffitto ligneo della centrale, si mise a punto un impianto dal comportamento scatolare più resistente alle azioni sismiche. Un'efficienza che appare confermata dalla risposta al violento sisma del 1703, circa il quale i documenti non registrano danni importanti all'edificio.

Dopo l'unità d'Italia, l'interesse per il monumento si concentrò sui suoi aspetti 'artistici', tra i quali spiccava la facciata bicroma. Su questa ultima, restauri vennero intrapresi nel 1880 e affidati allo scultore Tommaso Gentile, il quale eseguì consistenti e disinvolte



Fig. 10
L'Aquila, S. Maria di Collemaggio, transetto crollato e coro, 2009
(A. Thielemann)

sostituzioni e reintegrazioni del paramento musivo e di quello scultoreo (in stile o 'ricalcato'). Inoltre, venne rimossa la balconata in ferro posta sul cornicione centrale, usata per l'esposizione delle reliquie nelle celebrazioni della Perdonanza celestiniana (28 agosto), adibendo a quest'uso la terrazza del torrione, dal quale vennero pertanto rimosse le campane.

Il 3 gennaio 1915 la chiesa venne occupata dai militari e utilizzata come deposito dei mezzi di trasporto di artiglieria; lo stato di degrado in cui già versava si accentuò ma a infierire ulteriormente sull'edificio fu il terremoto che colpì la Marsica il giorno 13 di quello stesso mese. La scossa provocò lesioni nella parte superiore sinistra della facciata, che venne immediatamente scomposta, e sulla muratura della retrostante navata minore. Il restauro venne iniziato solo dopo la fine del primo conflitto mondiale dall'allora soprintendente Antonio Muñoz e comportò la realizzazione, nella parte ricostruita del fronte, di un telaio interno in c.a. e speroni posteriori con tiranti metallici (ultimato nel 1921). Minore attenzione si prestò, invece, al progressivo degrado dell'edificio sulla cui stabilità iniziavano a emergere errate e strumentali imputazioni alle 'aggiunte' barocche. Il terremoto del 1958 determinò, probabilmente, un peggioramento delle condizioni statiche già precarie della cupola, sulla quale, tra il 1960 e il 1962 intervenne il Genio Civile con una completa demolizione e ricostruzione in cemento armato.

A tale invasivo intervento seguì, tra il 1970 e il 1972, il 'ripristino della chiesa celestiniana' condotto dal soprintendente Mario Moretti, con la rimozione quasi totale della significativa *facies* barocca del monumento (resti solo nel transetto). Il 'restauro' comportò: la cancellazione del ricco apparato decorativo seicentesco delle navate; la demolizione delle volte e la sopraelevazione di circa m 3 delle murature, rinnovate con principi mimetici; il rifacimento in stile delle finestre medievali; la rimozione del soffitto ligneo della nave centrale; la riapertura dei due rosoni in facciata con conseguenti ampie reintegrazioni; la liberazione dei pilastri ottagonali dai rivestimenti seicenteschi e la loro ricostruzione laddove occorre; lo smontaggio e il rimontaggio del pavimento. Tale ingiustificato ripristino determinò un sostanziale indebolimento statico, accentuato in particolare nelle lunghe pareti delle navate la cui vulnerabilità ha reso necessario un intervento di consolidamento, condotto tra il 1999 e il 2000.

Il 6 aprile 2009 la chiesa, dunque, si presentava con: tre navate di otto campate scandite da pilastri ottagonali sormontati da archi a sesto acuto e con copertura a capriate lignee; coro centrale, lievemente ruotato verso destra, a terminazione poligonale all'interno e rettilinea all'esterno, stretto tra due cappelle absidali a

pianta quadrata e due retrostanti ambienti rettangolari; transetto non sporgente; bassa cupola all'incrocio tra navata e transetto; pavimento in lastre bicrome; facciata orientata a ovest a terminazione orizzontale, suddivisa in due livelli da una marcata cornice, con tre portali e tre rosoni.

Su tale palinsesto strutturale e figurativo il recente sisma ha provocato il cedimento dei due ultimi pilastri con il conseguente crollo della cupola e delle coperture del transetto e di parte del coro; profonde lesioni da meccanismi di taglio sono, poi, presenti nelle volte e nelle pareti absidali. I restanti pilastri (ora cerchiati e puntellati) mostrano gravi lesioni verticali e avanzati fenomeni di schiacciamento. La facciata e la parete della navata sud evidenziano una leggera rotazione.

Simonetta Ciranna

I.C. Gavini, Il cemento armato nel restauro dei monumenti, in: *Ingegneria* 2 (1923), 30-33; V. Pace, Restauri ai monumenti dell'Abruzzo, in: *Paragone* 261 (1971), 71-82; M. Moretti, *Restauri d'Abruzzo*, Roma 1972; O. Antonini, *Architettura religiosa aquilana*, L'Aquila 1988; F. Bologna, Dati di fatti e ipotesi per la restituzione della prima facciata di S. Maria di Collemaggio, in: *I Celestini in Abruzzo. Figure, luoghi, influssi religiosi culturali e sociali. Atti del conv. L'Aquila 19-20 maggio 1995* (1996), 29-40; E. Cartapati, L'intervento di miglioramento antisismico delle navate della Basilica di Collemaggio a L'Aquila, in: V. De Vecchi (Hg.), *Il patrimonio storico-architettonico ed il terremoto. La diagnosi e gli interventi di recupero. Atti della giornata di studi. L'Aquila 10 novembre 1988* (2000), 155-164; C. Bartolomucci, *S. Maria di Collemaggio*, Roma 2004

L'Aquila, S. Silvestro (Fig. 11)

Gli abitanti del castello di Collebrincioni fondarono la chiesa dedicata ai Ss. Silvestro e Biagio a seguito del loro trasferimento nella nascente città di L'Aquila. L'edificio si trova all'interno della cinta muraria del 1349 e ingloba un torrione ascrivito alla cinta del 1316. Sulla fondazione non si ricavano notizie anteriori al primo Trecento, ma è probabile che una chiesa tardoduecentesca, più piccola e di orientamento perpendicolare all'attuale, sia stata distrutta dal terremoto del 1315. Si tratta di una delle chiese più grandi della città compresa nel quarto di S. Maria, zona in cui risiedevano le più importanti famiglie del